

Ana ROSSETTI, «Nove», «Invitatorio»

Ana ROSSETTI, «Nueve», «Invitatorio»

Traducido por ILARIA CANTAVENERA

Università degli Studi di Palermo. Facoltà di Lingue e Letterature: Interculturalità e Didattica.

Dipartimento di Scienze Umanistiche. Viale delle Scienze, Ed. 12. 90128 Palermo, Italia.

Dirección de correo electrónico: ilaria.cantavenera@community.unipa.it

ORCID: <https://orcid.org/0009-0008-5925-2209>

Recibido/Received: 20/11/2024. Aceptado/Accepted: 30/4/2025.

Cómo citar/How to cite: Rossetti, Ana: «Nove / Invitatorio», trad. Ilaria Cantavenera, *Hermenēus. Revista de Traducción e Interpretación*, 27 (2025): pp. 689-695.

DOI: <https://doi.org/10.24197/8hdger26>

Artículo de acceso abierto distribuido bajo una [Licencia Creative Commons Atribución 4.0 Internacional \(CC-BY 4.0\)](#). / Open access article under a [Creative Commons Attribution 4.0 International License \(CC-BY 4.0\)](#).

INTRODUZIONE

L'atto del tradurre ha, in sé, dei limiti. La traduzione poetica, poi, è una vera e propria arte articolata che implica la trasposizione di versi, rime, ritmo e significato da un idioma all'altro, ragion per cui viene situata nel gradino più alto in quanto a complessità e difficoltà. Servirà, al traduttore del verso, una raffinatezza d'animo fuori dal comune nei confronti delle sfumature linguistiche.

La poesia, già nella sua accezione etimologica di «creazione» – dal greco *poiesis* – non può che essere tradotta in altra creazione ancora, poiché «la traducción poética es una operación análoga a la creación poética, solo que se desdobra en sentido inverso» (Paz, 1971, p. 7). Tuttavia, prescindendo dal fatto che il pregio della poesia originale sia sempre superiore a quello della traduzione, è pur sempre vero che il traduttore collabora con il poeta, visto che si vede impegnato anche sul piano comunicativo: quanto più è maggiore la sensibilità poetica del traduttore, tanto più vasta sarà questa comunicazione.

Effettivamente, lo strumento di cui si servono entrambi non è altro che il linguaggio, ma con delle differenze: per il poeta, esso è un oggetto in

movimento, per il traduttore è qualcosa di fisso in quanto possiede già una conoscenza del testo, mentre il poeta solitamente non ne conosce nemmeno la conclusione. Tradurre le poesie di Ana Rossetti è un'esperienza stimolante e complessa, dato l'uso sofisticato del linguaggio. Rossetti riesce a mescolare un'estetica raffinata con temi sensuali, rendendo ogni verso quasi palpabile per l'intensità delle immagini e del ritmo. Questa combinazione di elementi crea una sfida particolare in traduzione, dove si cerca di mantenere l'equilibrio tra fedeltà al testo e rispetto per la musicalità e l'allusività del linguaggio originale. La volontà traduttiva, è stata quella di non allontanarsi dal suo intento poetico. Allo stesso tempo, alcuni riferimenti colti richiedono un'attenta rielaborazione per restituire al lettore italiano le connotazioni e le allusioni originali, senza spiegazioni che, al contrario, rischierebbero di appesantire il testo.

Ana Rossetti, la traduzione di «Nueve» e «Invitatorio»

Ana María Bueno de la Peña, meglio conosciuta con il suo nome d'arte, Ana Rossetti, si inserisce agli inizi degli anni Ottanta, periodo in cui si assiste ad un rinnovamento del linguaggio poetico con i cosiddetti *Novísimos* e, in seguito, con i *Postnovísimos*. Queste «etichette», infatti, hanno a che vedere con delle importanti *antologías poéticas* che vedranno la luce negli anni Settanta e Ottanta, le quali cercavano di fare sfoggio delle nuove tendenze poetiche.

La sua spiccata raffinatezza ci restituisce, come accennato, una poesia colta; questa è, infatti, una delle caratteristiche della generazione poetica alla quale appartiene, e recupera –a livello lessicale e strutturale– elementi che appartengono alla classicità, fino ad arrivare alla filosofia e al linguaggio religioso della spiritualità. Tutto ciò si riflette, soprattutto, nelle sue prime raccolte, in modo particolare in quella del 1980, *Los devaneos de Erato*, e che vede anche una reinterpretazione in chiave erotica della mitologia.

Sebbene ci troviamo di fronte ad una produzione di tutto rispetto, la sua ricezione in Italia –per ciò che riguarda l'aspetto prettamente traduttivo– sembra non godere del giusto merito. Difatti, sarebbe auspicabile che le sue poesie venissero diffuse di più, per offrire al pubblico italiano una prospettiva unica sulla poesia contemporanea spagnola. Questa è stata la motivazione che mi ha spinto a soffermarmi sulla traduzione di due poesie, con l'auspicio che sia un ulteriore tassello al fine di «incoraggiare» la traduzione in italiano

delle sue opere. Affinché ciò potesse accadere, è stato per me fondamentale prendere parte ad un laboratorio di traduzione tenutosi all'Università degli Studi di Palermo, all'interno del corso di «Letteratura spagnola: strumenti e metodologie», in collaborazione con i colleghi del corso di «Letteratura e traduzione spagnola», e portato a compimento grazie alla passione contagiosa della Professoressa che ci ha guidati per mesi, Assunta Polizzi.

Inoltre, in quell'occasione, ho partecipato all'incontro con la poetessa, ospite dell'Istituto Cervantes di Palermo, la quale ha avuto modo di ascoltare alcune sue poesie lette nella traduzione italiana e selezionate dall'antologia della sua opera completa, *Fuera de campo* (2003).

In particolar modo, vengono qui presentate *Nueve* (1982, p. 16), che forma parte dell'opera *Dioscuros* e *Invitatorio* (1986, p. 13), presente in *Devocionario*, nella loro traduzione italiana e precedute dal prototesto spagnolo.

All'interno della prima, è evidente la descrizione fisica accompagnata da una passione dai tratti dolci, finanche ingenui e puerili, che ci offre immagini sensuali e un linguaggio ricco di allusioni. Il titolo, inoltre, può richiamare sia il numero simbolico, spesso legato alla gestazione, alla nascita di una nuova vita, sia un *climax* che cresce di intensità attraverso versi carichi di tensione erotica. La seconda, si pone come un componimento emblematico del dialogo tra sacralità e carnalità. A questo proposito, l'elemento religioso è evidente già a partire dal titolo; l'invitatorio, infatti, non è altro che un'antifona volta a lodare Dio e così, in maniera analoga, la poetessa loda la persona amata. Tutto ciò, sembra richiamare le esperienze dei grandi poeti mistici, quasi ci si trovasse di fronte ad una moderna Santa Teresa d'Avila.

TRADUZIONI

Nueve

No juegas ya commigo, tan orgulloso estás
que más allá de ti no necesitas nada.
Te observas incesante, sin embargo,
te olvidas de que yo te soy tan parecida
que te describiría con la fidelidad de un espejo:
tan semejante a ti que hasta podrías amarme
sin temor a excederte.

Pero, si en desdeñarme persistes obstinado,
no importa, esperaré.

Mientras enhebro cintas de dulce terciopelo
en el blanco entredós de una tirabordada
o anchas randas de encaje infatigable labro,
atisbando estaré el menor de tus gestos.

Tan preciso lo retendré en mi rostro,
tan exacto, que pasado algún tiempo,
cuando la edad viril, arrasándote,
tras derruir la seda delicada
exija tus mejillas para sus arrayanes,
tu pecho como un muro para enredar su hiedra,
no tendrás más remedio que mirarme.
Y te verás en mí, adolescente, inmóvil
durante muchos años todavía.

Nove

Non giochi più con me, così orgoglioso sei
che all'infuori di te non necessiti di nulla.
Ti osservi incessante, tuttavia,
ti dimentichi che io ti sono così simile
che ti descriverei con la fedeltà di uno specchio:
così somigliante a te che potresti persino amarmi
senza timore di esagerare.

Ma, se nel disdegnarmi persisti ostinato,
non importa, aspetterò.

Mentre infilo nastri di dolce velluto
nel bianco tramezzo di una striscia ricamata
o ad ampi orli di pizzo instancabilmente lavoro,
scrutando starò ogni tuo minimo gesto.

Così preciso lo tratterò sul mio viso,
così identico, che dopo un po' di tempo,
quando l'età virile, sciupandoti,
dopo aver distrutto la seta delicata,
esiga le tue guance per i suoi mirti,
il tuo petto come un muro per aggrovigliare la sua edera,
non potrai fare a meno di guardarmi.

E ti vedrai in me, adolescente, immobile
per molti anni ancora.

Invitatorio

*No te contemples en la muerte;
deja que tu imagen sea llevada
por las aguas que corren.*

MARCEL SCHOWB

No hay cortejo más adecuado a ti,
alma melancólica, que esta multitud
de ecos silenciados, galería monótona
que la quietud repite y obstinada refleja
sus trastornados ritmos.
Y la muerte está ahí, en el espejo que
divulga las voces de las aguas,
en esa luna inerte donde la menta asoma
tiritando, mientras que entre los dientes
las culebras son besos, y la inmóvil tristeza
traza la geometría de sus parques.
Y el tinte de tu rostro se hace pálido y verde.
Pero si alguna vez quieres sobrepassar,
desgarrar la cruel lámina y clavar el gladiolo
en la caverna húmeda del espejo,
te arrastraré a la danza delirante
que en un instante alberga mil figuras distintas,
podré decirte cómo derrochar la belleza
en la noche magnífica, incendiándola,
a usar los diccionarios como libros de música,
orquesta fugitiva para esta insurrección,
esta brillante fiesta que en tu obsequio preparo.
Pues sentir es el prodigo único
que me alerta y preocupa, y la audacia,
como un tenaz diamante rasgado las ventanas,
la joya y homenaje que prefiero.
Llámame pues si rompes

esa fronda sombría del espejo,
 si has llegado al final hasta el papel de plata,
 de repente arañado, si tu rostro al cristal desampara
 y con agudo estruendo se desprende.
 No siempre hay que creer lo que el espejo dice.
 Tu rostro verdadero puede ser cualquier máscara.

Invitatorio

*Non specchiarti nella morte;
 lascia che l'acqua che scorre
 trascini via la tua immagine.*

MARCEL SCHOWB

Non c’è corteggiamento più adeguato a te,
 anima malinconica, che questa moltitudine
 di echi silenziati, galleria monotona
 che la quiete ripete ed ostinata riflette
 i suoi sconvolti ritmi.
 E la morte sta lì, nello specchio che
 divulga le voci delle acque,
 in quella luna inerte dove la menta spunta
 tremando, mentre tra i denti
 le serpi sono baci, e l’immobile tristezza
 traccia la geometria dei suoi parchi.
 E il colorito del tuo viso si fa pallido e verde.
 Ma se qualche volta vuoi eccedere,
 lacerare la crudele lamina e piantare il gladiolo
 nella caverna umida dello specchio,
 ti trascinerò nella danza delirante
 che in un istante ospita mille figure distinte,
 potrò dirti come sciupare la bellezza
 nella notte magnifica, incendiandola,
 usare i dizionari come libri di musica,
 orchestra fuggiasca per questa insurrezione,
 questa brillante festa che in tuo ossequio preparo.
 Poiché sentire è il prodigo unico

che mi allarma e preoccupa, e l'audacia,
come un tenace diamante che incide le finestre,
il gioiello e l'omaggio che preferisco.
Chiamami dunque se rompi
quella fronda cupa dello specchio,
se sei arrivato in fondo fino alla carta d'argento,
improvvisamente graffiata, se il tuo viso il vetro
abbandona e con acuto fragore si distacca.
Non sempre bisogna credere a ciò che lo specchio dice.
Il tuo viso autentico può essere qualsiasi maschera.

FONTI DELLE POESIE ORIGINALI

Rossetti, Ana (1982). Nueve. *Dioscuros* (Vol. 1, p. 16). Jarazmín.

Rossetti, Ana (1986). Invitatorio. *Devocionario* (p. 13). Visor.

MANUALE DI RIFERIMENTO

Paz, Octavio (1971). *Traducción: literatura y literalidad*. Tusquets.